

»» **L'immunologo** «Non serve a nulla creare allarmismi: strategie di cura e prevenzione non cambiano»

Aiuti: «Ma questa malattia non è così pericolosa»

«Mi sembra prematuro affrettare conclusioni prima dell'identificazione del virus A-H1N1 nel bambino morto nell'ospedale San Pietro Fatebenefratelli. Al momento l'unica diagnosi è "polmonite di natura da determinare"». Ferdinando Aiuti, presidente della Commissione Sanità del Comune e immunologo, è molto cauto sulla possibilità che Manuel Tartarini possa avere contratto anche la febbre suina.

«Bisogna aspettare i dati degli esami clinici in corso - precisa Aiuti -, in ogni caso, nonostante questi decessi la strategia di prevenzione e la terapia non devono cambiare, in particolare per quanto riguarda la scuola per la quale si at-



Campidoglio L'immunologo Ferdinando Aiuti

»

Bisogna aspettare i dati degli esami clinici in corso per capire cosa ha ucciso Manuel

tendono decisioni da parte del Governo. Evitiamo dunque di creare allarmismi - aggiunge Aiuti -, questa influenza rimane comunque meno grave di quella stagionale».

Sui pronto soccorso in questi giorni super affollati di pazienti, Aiuti spiega: «È vero, ma non dobbiamo dimenticarci che 9 cittadini

su 10 vengono rimandati a casa a proseguire le cure. Se, però, tra qualche settimana dovessero aumentare quelli che hanno bisogno del ricovero, c'è il rischio che diventino carenti i posti letto in rianimazione, terapie intensive e malattie infettive. Per i casi di broncopolmonite o per altri problemi cardiorespiratori i letti ci sono: solo nel Policlinico Umberto I, ad esempio, ci sono 300 letti chiusi che, se fosse necessario, potrebbero essere aperti in fretta».

L'immunologo ricorda, tra l'altro, che «questo virus è meno aggressivo dell'influenza tradizionale, ma la diffusione sarà maggiore se non viene arginata dalla campagna di vaccinazione che deve esse-

re completata al più presto. Comunque non ci si deve fare prendere dalla psicosi e dalla paura: l'influenza A darà certamente meno problemi di quelle del 1957 e del 1968, ma di certo ci saranno disagi e problemi per la popolazione e molti adulti saranno costretti a non andare al lavoro e molti ragazzi non potranno frequentare le scuole».

Nei giorni scorsi la Regione ha lamentato ritardi nella distribuzione dei vaccini: «Le dosi devono arrivare entro un mese - precisa Aiuti - perché poi servono tre settimane al farmaco prima che il soggetto sia protetto dal contagio. Purtroppo è una corsa contro il tempo, ma lo si sapeva, né si poteva fare più in fretta tra la fase di sperimentazione e quella di produzione del farmaco».

F. D. F.